

Operette morali

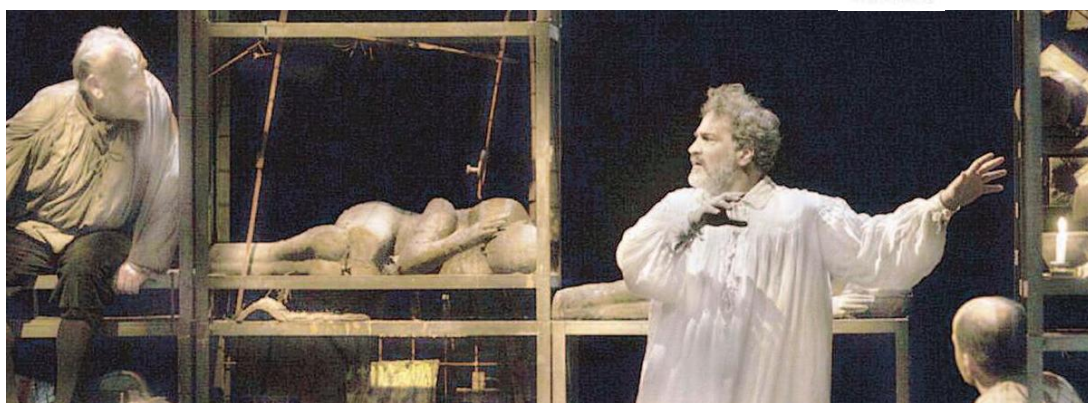
INTERPRETI

A sinistra, in senso orario:
Renato Carpentieri
Maurizio Donadoni
e Barbara Valmorin

DIALOGO

In alto, una scena dell'operetta "Dialogo di Federick Ruysch e delle sue mummie"

All'Argentina dal 3 maggio lettura teatrale del capolavoro dell'Ottocento Scenografie di Mimmo Paladino



Martone: "In scena il mio modernissimo Leopardi"

RODOLFO DI GIAMMARCO

AUMENTERÀ la capienza del teatro Argentina, quando vi si installerà da martedì 3 lo spettacolo che Mario Martone ha adattato e ricavato, conservandone il titolo, da *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Forte delle sue tre ore di dialoghi e di strutture pensanti e non conformiste, composto da 18 delle originarie 24 *Operette* apparse dal 1826 in poi, suddiviso in due tempi, affidato a un turnover di ruoli di nove attori (che sono Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, Roberto De Francesco,

Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Penone e Barbara Valmorin), il lavoro forgiato scenograficamente da Mimmo Paladino ricostituirà all'Argentina, per volere stesso di Martone, le condizioni del teatro Gobetti di Torino sede del debutto (produttore è lo Stabile torinese) disponendo un tappeto di terra sul proscenio, collocando azioni anche nello spazio retrostante, e chiamando in causa file di spettatori a sinistra e a destra del palcoscenico, per una dimensione assembleare.

«È stata un'impresa spazzante, questa mia prima regia come direttore dello Stabile di Torino, perché l'omaggio al 150° anniversario dell'Unità ha fatto leva su un testo filosofico, particolare, arduo, con ambientazione in uno spazio raccolto - commenta Martone - ma io m'ero ostinato a vedere nelle *Operette morali* una sorta di teatro nascosto, una dimensione scenica non destinata a esplodere all'epoca di

"Ho cercato una dimensione teatrale non destinata a esplodere all'epoca del poeta di Recanati"



Leopardi, con riflessioni ed emozioni sull'infelicità sorrette anche da momenti liberatori, da un certo amore per la satira di Luciano, e da una sottile eversione contrastante la cultura dei tempi, non foss'altro pure per la costruzione narrativa a episodi. Io, noi, oggi ci trovo analogie col teatro



contemporaneo di Koltès e Beckett, senza escludere somiglianze con le dispute in Molière o in Shakespeare». Gli attori... «Una compagnia scelta con passione, con strade già condivise (a teatro, ad esempio già nell'ultima parte dell'*Opera segreta* su Leopardi a Napoli, o nel film *Noi credevamo*), oppure con nuovi incontri desiderati, calibrati. Artisti con cui ho condiviso qui un lungo laboratorio di prove». L'attualità di alcune Operette... «In materia di sovvertimento di idee e costumi c'è *Il dialogo tra Plotino e Porfirio* sul suicidio, con alcune lame che si ficcano nel corpo del nostro Paese». Ci sono più piani espressivi e di contenuto... «Dal monologo iniziale e cosmogonico *Storia del genere umano* si passa all'intelligenza comica, a un continuo alternarsi di canoni a frammenti sul tipo del *Decameron* o di *Le mille e una notte*,

ben sapendo che Leopardi scrive in modo laico sulla disperazione e che si confronta con la natura, lontano dai codici cattolici e romanzeschi del coevo *Promessi sposi* di Manzoni». Il tipo di intervento messo a punto sulla scrittura di Leopardi... «Pensavo a una con-

“Ho trovato analogie con le pagine contemporanee di Koltès e Beckett”

taminazione con lo *Zibaldone*, con le sorti geografiche dell'autore, ma poi ho preferito “disboscare” 18 Operette, e offrirle così». Il pubblico ideale... «All'inizio è magari un po' intimorito dal linguaggio ottocentesco, poi si fa catturare, senza ansie per la durata, grazie a un sentire non distante».